

LE BALENE
STUDI DI LETTERATURA AMERICANA COMPARATA
11

Collana diretta da Donatella Izzo, Giorgio Mariani, Mauro Pala

Le balene – Studi di letteratura americana e comparata
Collana diretta da
Donatella Izzo, Giorgio Mariani, Mauro Pala

...What am I that I should essay to hook the nose of this leviathan!

Una collana intitolata all'animale letterario più famoso degli Stati Uniti, ma anche ispirata al suo vagare senza confini. Libri di studiosi emergenti ma anche di naviganti di lungo corso, uniti dal desiderio di tuffarsi in profondità e di sperimentare nuovi percorsi.

Tutti i volumi sono sottoposti a *double-blind peer review*

What's Popping?

La storia degli Stati Uniti
nella cultura popolare del nuovo millennio

A cura di Cristina Di Maio, Daniele Giovannone, Fulvia Sarnelli

La scuola di Pitagora editrice

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati dell'Università di Napoli l'Orientale.

Progetto grafico e impaginazione: Gennaro Volturo

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2022 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-851-1 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-852-8 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Oh no, pop is dead
long live pop
it died an ugly death
by back catalogue
Oh no, pop is dead
Long live pop
[...]
It left this message for us
Radiohead, "Pop is Dead"

Indice

Ringraziamenti 9

Introduzione 11

Fulvia Sarnelli, Daniele Giovannone, Cristina Di Maio

POP SIDE STORIES

Il Presidente e il Papero:
Theodore Roosevelt in *The Life and Times of Scrooge McDuck* 33
Daniele Giovannone

Da distruttore di mondi a salvatore dell'umanità:
le due facce della scienza in *The Oppenheimer Alternative*
di Robert J. Sawyer 59
Valentina Romanzi

Il Gladiatore e l'orda barbarica: Roma e Cartagine
dalla battaglia nel Colosseo alla fondazione
del Nuovo Mondo 87
Enrico Botta

AVANTI, POP!

- L'America e i suoi mostri tra fine Novecento e inizio secolo:
attacchi alieni, attivismo hawaiano e cultura *pop*
in *Lilo&Stitch* 109
Fulvia Sarnelli
- Lunghezze d'onda e reazioni antifemministe in *Mrs. America* 135
Cristina Di Maio

NUOVE FORME PER VECCHI INCUBI

- Reconstructing the Collective Memory:
narrativa del consenso e rituali di auto-rifondazione
in *Guess Who's Coming to Dinner?* e *Loving* 161
Agnese Marino
- Gone to Texas: Tropes of American Violence in *Preacher* 187
Chiara Patrizi
- "The Haunter[s] of the Dark":
gotico, terrore e razza in *Lovecraft Country* 211
Marco Petrelli
- Note biografiche 237

DA DISTRUTTORE DI MONDI A SALVATORE DELL'UMANITÀ:
LE DUE FACCE DELLA SCIENZA IN *THE OPPENHEIMER ALTERNATIVE*
DI ROBERT J. SAWYER

Valentina Romanzi

1. *Introduzione*

Uno dei più longevi e accesi dibattiti negli studi americani riguarda gli elementi costitutivi dell'identità statunitense. Da quando J. Hector St. John de Crèvecoeur ne tratteggiò l'*ethos* in *Lettere di un coltivatore americano* (1782), si porta avanti una conversazione articolata, controversa e, in ultima battuta, mai risolutiva in merito a cosa renda tale un americano. De Crèvecoeur, nella terza epistola, evidenzia l'operosità, la libertà, l'individualismo, l'eguaglianza e l'assimilazione come tratti tipici dell'americano ideale¹ – elementi che convergono all'interno del cosiddetto eccezionalismo americano, una dottrina che, includendo (e secolarizzando) anche i precetti del Destino manifesto, da secoli guida le scelte politiche e sociali americane sia interne sia internazionali.² Secondo Robert Tomes, le

¹ De Crèvecoeur, *Letters from an American Farmer*, 31-57.

² Il termine Destino manifesto, coniato da John O'Sullivan in un suo articolo del 1845 sul *Democratic Review* per celebrare l'annessione del Texas agli Stati Uniti, è usato per descrivere l'apparente destino della nazione a "overspread the continent allotted by Providence for the free development of [its] yearly multiplying millions" (O'Sullivan, "Annexation", 5). Nonostante l'origine ottocentesca dell'espressione, la dottrina racchiude elementi risalenti ai primi colonizzatori puritani dell'inizio del XVII secolo. Essa evidenzia il legame tra natura e religione nella formazione dell'identità americana, sottolineando la convinzione che

radici dell'eccezionalismo americano sono dunque da rintracciarsi nella concezione puritana dell'America come terra promessa, un luogo che avrebbe incoraggiato l'individuo a cogliere (e a creare) opportunità per se stesso.³ Tomes, tuttavia, collega l'eccezionalismo americano non solo a una visione religiosa (o pseudo-profetica) della nazione, ma anche alla dottrina del diritto naturale e alla filosofia illuminista, che portano a una "vision for a new nation based on progress; individual freedoms; a weak executive branch constrained by a legislative body; and a national purpose based on the reasoned pursuit of prosperity".⁴ A sua volta, Daniel Bell indica come l'"American supremacy has been made possible only through applied science",⁵ che a sua volta ha ispirato il progresso – sia economico che culturale – nella forma delle grandi aziende americane e il modo in cui sono amministrate, mettendo dunque in luce l'importanza storica del progresso (scientifico e tecnologico) non solo come concetto astratto o ideale a cui l'individuo può aspirare, ma anche e soprattutto nella sua applicazione a scopi utilitaristici (commerciali, in questo caso, ma anche militari e governativi) che hanno diretta conseguenza sull'identità culturale americana.

il popolo americano avesse ricevuto in dono una terra "libera", da conquistare per soddisfare il volere di Dio. Nonostante il suo ruolo fondamentale nell'evoluzione dell'eccezionalismo americano, la dottrina del Destino manifesto ha iniziato a essere accantonata con la progressiva secolarizzazione dell'eccezionalismo americano all'inizio del XX secolo (Tomes, "American Exceptionalism in the Twenty-First Century", 36). Il declino della dottrina del Destino manifesto è stato collegato alla chiusura della Frontiera, dato che era stata intesa come "continental predestination, not overseas power" (Bell, "The End of American Exceptionalism", 202). Ciò nonostante, l'eccezionalismo americano non ha mai del tutto abbandonato gli ideali originariamente imposti dalla dottrina del Destino manifesto, predicando che le azioni che ispirava fossero "for the greater good", per esportare democrazia, per assicurare un mondo più libero e migliore per tutti, per realizzare il ruolo degli Stati Uniti come redentore del mondo (Bell, "The End of American Exceptionalism", 202).

³ Tomes, "American Exceptionalism in the Twenty-First Century", 30.

⁴ Tomes, "American Exceptionalism in the Twenty-First Century", 31.

⁵ Bell, "The End of American Exceptionalism", 196.

Considerati questi primi accenni alle radici puritane dell'eccezionalismo americano e alla successiva introduzione del concetto di progresso nell'*ethos* della nazione, possiamo iniziare a intuire che progresso scientifico e religione non si escludano a vicenda, ma piuttosto concorrano, ciascuno a loro modo, a sviluppare e caratterizzare l'identità americana. Lo indica già Leo Marx nel suo *The Machine in the Garden* (1964) – che useremo più avanti per l'analisi testuale – quando suggerisce che i Puritani preferissero un ritratto dell'America come *wilderness* in cui manipolare e imbrigliare le forze della natura, invece di una sua rappresentazione idillica, in cui la vita sarebbe stata facile, dolce e di certo non laboriosa.⁶

La cieca fede degli Stati Uniti nella propria eccezionalità rispetto alle altre nazioni e culture, caposaldo della *leadership* americana dal termine dell'isolazionismo che aveva caratterizzato il primo secolo di vita del paese,⁷ ha perdurato – con diversi livelli di entusiasmo – per tutto il XX secolo.⁸ Ciò nonostante, negli ultimi due decenni risulta essere sempre più frequentemente messa in dubbio, a livello

⁶ Marx, *The Machine in the Garden*, 43.

⁷ Si tende a fissare il cambiamento di rotta delle politiche isolazioniste americane in corrispondenza della Guerra ispano-americana del 1898 oppure con l'intervento statunitense nella Prima guerra mondiale.

⁸ Nonostante la generale tendenza in ambito interno a continuare a credere nell'eccezionalità degli Stati Uniti, questa è principalmente un'autorappresentazione celebrativa e distorta di una nazione che ha spesso distolto lo sguardo dalle sue gravissime fratture interne, sia a livello politico che culturale. Geoffrey Hodgson, nel suo *The Myth of American Exceptionalism* (2009), prova come ci sia ben poco di reale nel mito dell'eccezionalismo americano. Per tutto il XX secolo, d'altro canto, si sono susseguiti momenti di grande celebrazione della nazione (si veda, ad esempio Henry Luce e il suo articolo del 1941 in cui proclamava il Novecento “il secolo americano”, o il recupero dell'eccezionalismo da parte della destra americana da Reagan in poi) e momenti in cui questo mito è stato messo in dubbio prima dai movimenti culturali e poi dall'accademia, come durante le lotte per i diritti civili negli anni Sessanta e, soprattutto, durante la guerra del Vietnam. Su questo si veda il saggio di Bell, che scriveva del declino dell'eccezionalismo già nel 1977.

internazionale quanto nazionale. La stampa ne parla,⁹ ne parlano gli accademici.¹⁰ Gli Stati Uniti sembrano attraversare un momento di crisi d'identità, in bilico tra un ideale a lungo propagandato e idolatrato e una realtà ben lontana da esso.

In quanto segue non ho pretese di espandere il dibattito sull'identità americana, ma mi propongo di esplorare la funzione del progresso e dell'apocalisse in quanto suoi elementi caratterizzanti. Nonostante l'apparente lontananza di questi due concetti, esiste tra di loro una correlazione forte. Nelle sezioni che seguono, vedremo come la fede nel progresso e la credenza nell'apocalisse si siano (s)bilanciate nel corso della storia americana, come abbiano delineato e influenzato la percezione degli Stati Uniti in quanto nazione e in quanto popolo, e come la crisi dell'identità americana degli ultimi vent'anni scaturisca almeno in parte da essi. Lo faremo, nella sezione centrale di questo saggio, analizzando un recentissimo lavoro dell'autore canadese Robert J. Sawyer, *The Oppenheimer Alternative* (2020). Opera a metà tra romanzo storico e fantascienza, si inserisce nel genere delle *alternate histories*, anche note come ucronie, nonostante l'autore preferisca la denominazione *secret history*.¹¹ La diegesi mette in scena allo stesso tempo l'incredibile potere della scienza e l'inarrestabile avvento della fine del mondo. Ne seguiremo quindi le vicende, così da mettere in luce il *continuum* tra progresso e apocalisse, sottolineando quanto la scienza possa portare benefici e distruzione allo stesso tempo.

⁹ Si veda ad esempio Cambanis, "The End of American Exceptionalism", *Foreign Affairs* (28 febbraio 2020); Levitz, "American Exceptionalism Is a Dangerous Myth", *Intelligencer* (2 gennaio 2020); Zeitz, "How Trump Is Making Us Rethink American Exceptionalism", *Politico* (7 gennaio 2018).

¹⁰ Si vedano Romanzi, *American Nightmares* (2022) e "The Fractured States of America", a cura di Toscano e Romanzi (2022). Ma anche Sieber, *Second-Rate Nation* (2005); Hodgson, *The Myth of American Exceptionalism* (2009); Pease, *The New American Exceptionalism* (2009) e il sopraccitato Tomes.

¹¹ Si veda il blog dell'autore su questo: <https://www.sfwriter.com/proabook.htm>.

2. *Progresso e/o apocalisse*

Progresso e apocalisse sono concetti che hanno da lungo tempo invaso la sfera pubblica e, come spesso accade in questi casi, il loro significato profondo e completo è a volte stato sacrificato per lasciare spazio a una versione epurata e superficiale. È pertanto necessario riaffermare cosa si intenda veramente con essi, in modo da poterli poi rintracciare nella nostra analisi testuale.

2.1 *Progresso*

Il concetto di progresso è stato esplorato da studiosi dei più disparati campi d'indagine. In quanto segue, faremo affidamento sulla prospettiva antropologica di Ronald Wright e quella filosofica di Reinhart Koselleck. Wright, basandosi su una definizione elaborata dallo storico Sidney Pollard, descrive il progresso come “the assumption that a pattern of change exists in the history of mankind, [...] that it consists of irreversible changes in one direction only, and that this direction is towards improvement”.¹² Tuttavia, mette in guardia l'autore, il progresso “has also become dangerous. Progress has an internal logic that can lead beyond reason to catastrophe. A seductive trail of successes may end in a trap”.¹³ Similmente, Koselleck avvicina al concetto di progresso quello di declino. Storicamente, essi si configuravano come “concepts of succession”.¹⁴ Il progresso prevedeva un'elevazione qualitativa che a sua volta provocava una caduta, da cui si ricominciava metaforicamente a salire. Progresso e declino erano concetti di pari valore: allo stesso tempo, l'uno la causa e la conseguenza dell'altro. Con l'avvento dell'Illuminismo, tuttavia, il progresso si temporalizza: non implica più maggiore qualità, ma soltanto un avanzamento

¹² Wright, *A Short History of Progress*, 3.

¹³ Wright, *A Short History of Progress*, 5.

¹⁴ Koselleck, “‘Progress’ and ‘Decline’”, 221.

cronologico.¹⁵ Nel momento storico in cui la ragione sostituisce la religione in quanto massima aspirazione dell'uomo, essa pretende un'infinita spinta alla perfezione, un continuo sforzo per migliorare l'umanità. Il declino, pertanto, non può essere l'equa controparte del progresso razionale. Nonostante non possa essere del tutto rimosso, il suo valore è diminuito ed esso è inteso come una breve battuta d'arresto che ispirerà ancora più progresso. Di fatto, spiega Koselleck, il declino diviene *parte* del progresso, una sua componente che così ridotta fa spazio alla trasformazione del progresso in un concetto universale. Dall'Illuminismo in avanti, anche lo scopo del progresso perde nitidezza: se fino a quel momento si poteva aspirare a un chiaro obiettivo da raggiungere e, quindi, da completare, con l'Illuminismo l'attenzione si sposta dal raggiungimento dell'obiettivo alla pratica stessa dell'avanzare. Il progresso, dunque, diventa una successione di tappe di un autotelico ed eterno progredire. E attorno al progresso si sviluppa la modernità.¹⁶ Wright si allinea a questa concezione del progresso, definendolo una “practical faith [that] has ramified and hardened into an ideology—a secular religion which, like the religions that progress has challenged, is blind to certain flaws in its credentials. Progress, therefore, has become ‘myth’ in the anthropological sense”.¹⁷ Non vi è nazione al mondo che abbia abbracciato il progresso come mito fondativo, spirito guida e religione secolare più degli Stati Uniti. Come ricordano eloquentemente Matthew Barrett Gross e Mel Gilles, “The idea of humankind’s material progress through history, rediscovered by European thinkers during the Enlightenment, greatly influenced the Calvinist ethic of hard work and industry among America’s earliest religious settlers”.¹⁸ Lo stesso istinto a progredire caratterizza l’espansione verso ovest fino alla chiusura della Frontiera, come ricorda in un noto saggio Frederick Jackson

¹⁵ Koselleck, “‘Progress’ and ‘Decline’”, 226-227.

¹⁶ Koselleck, “‘Progress’ and ‘Decline’”, 229-230.

¹⁷ Wright, *A Short History of Progress*, 4.

¹⁸ Gross and Gilles, *The Last Myth*, posizione Kindle 1313.

Turner,¹⁹ movimento che si trasforma da geografico a socio-politico con la conquista degli ultimi territori non ancora annessi. D'altro canto, Turner preannunciava che gli Stati Uniti non si sarebbero fermati con la chiusura della Frontiera:

Since the days when the fleet of Columbus sailed into the waters of the New World, America has been another name for opportunity, and the people of the United States have taken their tone from the incessant expansion which has not only been open but has even been forced upon them. He would be a rash prophet who should assert that the expansive character of American life has now entirely ceased. Movement has been its dominant fact, and, unless this training has no effect upon a people, the American energy will continually demand a wider field for its exercise.²⁰

Questa spinta a progredire si concretizza non solo nelle scelte politiche interventzioniste del XX e XXI secolo, ma anche nella superiorità industriale e tecnologica americana per tutto l'Ottocento e Novecento (si pensi al ruolo della ferrovia nell'immaginario del paese),²¹ ora messa in pericolo dalle grandi economie emergenti come la Cina. Uno dei più noti simboli di questa corsa alla supremazia scientifica è, storicamente, l'impegno bellico per lo sviluppo della bomba atomica negli anni Quaranta (che peraltro ha ruolo prominente anche nel romanzo di Sawyer che analizzeremo in seguito), ma si possono individuare altri esempi di egemonia tecnologica e scientifica in tempi più recenti: basti pensare all'avvento

¹⁹ Turner scrive: "The peculiarity of American institutions is, the fact that they have been compelled to adapt themselves to the changes of an expanding people—to the changes involved in crossing a continent, in winning a wilderness, and in developing at each area of this progress out of the primitive economic and political conditions of the frontier into the complexity of city life" ("The Significance of the Frontier", capitolo 1).

²⁰ Turner, "The Significance of the Frontier", capitolo 1.

²¹ Rimando alla citazione da Bell, "The End of American Exceptionalism", 196, in apertura a questo saggio, ma anche a Marx, *The Machine in the Garden* (1964), soprattutto per il ruolo della ferrovia.

dei computer e di internet, nonché dei mass media. Senza poter entrare più approfonditamente nel merito del ruolo del progresso nella storia degli Stati Uniti, mi limito a un commento che esploreremo maggiormente in una delle sezioni seguenti: la celebrazione dell'espansione verso ovest è stata per secoli affidata alle pagine, più o meno letterarie, della narrativa western; il testimone è stato poi raccolto dalla fantascienza, che ha sublimato le barriere geografiche all'espansione statunitense.²² Come usano dire in America: *now the sky is the limit* – ora il limite è il cielo.

2.2 Apocalisse

Come per il progresso, anche il concetto di apocalisse ha radici antichissime, ma per questa discussione ci limiteremo all'accezione cristiana. La parola greca *apokálypsis* (ἀποκάλυψις) indica uno svelamento (letteralmente, una rimozione del velo) e difatti la narrazione degli eventi della fine del mondo è contenuta nel *Libro della Rivelazione* (anche noto come *Apocalisse di Giovanni*), l'ultimo della Bibbia cristiana. Gli eventi, la cui complessa interpretazione non affronteremo in questa occasione, cominciano con una serie di rivelazioni, si dipanano attraverso una sequenza di cataclismi e terminano con il giudizio finale e l'avvento della nuova Gerusalemme celeste. Letteralmente, dunque, l'apocalisse cristiana è il racconto di un nuovo inizio, ancor più che di una fine.²³ Tuttavia, nell'immaginario collettivo essa evoca inevitabilmente immagini di morte e distruzione su vasta scala, un annientamento totale del nostro mondo – una parola consapevolmente vaga, volta a indicare non solo il pianeta vero e proprio, ma anche e soprattutto la nostra civiltà. Insomma, l'apocalisse nel senso comune non parla di un nuovo mondo per gli eletti, ma solamente della perdita (dolorosa e violenta) di quello in cui viviamo.

²² Rimando al saggio di Rieder, "Romanzi di Frontiera".

²³ Per un commento approfondito sul valore creativo dell'apocalisse cristiana si veda Stephens, *Annihilation or Renewal?*.

Con queste due accezioni ben presenti, possiamo ora esplorare come l'apocalisse sia elemento fondante dell'identità americana tanto quanto il progresso. Secondo diversi autori, difatti, gli Stati Uniti hanno sempre avuto una propensione per il pensiero apocalittico,²⁴ che sta diventando sempre più evidente ai giorni nostri. Già nel 1999, James Berger aveva commentato che l'America stava proiettando una "pervasive post-apocalyptic sensibility",²⁵ e diversi sondaggi supportano questa affermazione anche per il XXI secolo.²⁶ Tuttavia, come Frank Kermode disse notoriamente, l'apocalisse potrebbe non essere imminente, ma di certo è imminente.²⁷ Kermode faceva riferimento al fatto che, nel corso della storia, l'umanità ha annunciato innumerevoli apocalissi, eppure essa perdura, sospesa tra un inizio relegato a un passato remoto e una fine che non sembra arrivare mai (o forse è passata senza che ce ne accorgessimo). Esistiamo dunque in uno stato di crisi, di transizione permanente, in cui il pensiero apocalittico sottostà alla creazione di senso del mondo.²⁸

Ciò nonostante, storicamente, l'ansia per l'apocalisse imminente/imminente è stata tenuta a bada da una fede salda nel progresso. Consideriamo le parole di Matthew Barrett Gross e Mel Gilles:

From the beginning, this combination of our [the Americans'] faith in progress and our belief in apocalypse has conspired to create a uniquely American understanding of the world and our place within it. [... The Calvinist] idea of progress was also deeply

²⁴ Si vedano Thompson (2007), Gray (2007), o Gross and Gilles (2012) e Romanzi (2022).

²⁵ Berger, *After the End*, xiii.

²⁶ Per un elenco dei sondaggi condotti sulla popolazione americana nel primo decennio del XXI secolo si veda Gross and Gilles, *The Last Myth*, posizione Kindle 52 e 1250. Per un sondaggio globale sulla convinzione che il mondo finirà nell'arco della nostra vita, si veda <https://www.statista.com/statistics/248802/global-survey-on-the-world-ending-in-a-few-years/>. Come dimostrano i dati, gli americani sono la popolazione che ne è più sicura.

²⁷ Kermode, *The Sense of an Ending*, 25.

²⁸ Kermode, *The Sense of an Ending*, 28.

intertwined with apocalyptic anticipation in the Puritan mind. [...] By the middle of the nineteenth century, the synthesis between progress and apocalyptic purpose would become apparent in the belief that America had a Manifest Destiny to expand across the continent and, later, during the twentieth century, to spread and defend democracy throughout the world. This melding of apocalyptic destiny with the promise of progress and democracy has created the American worldview. [...] Yet if progress and apocalypse in America have at times cross-fertilized each other, at other times progress and apocalypse have been at poisonous odds with each other.²⁹

Per secoli, dunque, la fede nel progresso ha contrastato l'angoscia per l'apocalisse imminente, e a sua volta quest'ultima ha gettato un'ombra sul desiderio di progredire. Anche se in diversi momenti l'ago della bilancia si è spostato verso uno dei due poli, per la maggior parte del tempo progresso e apocalisse hanno coesistito e influenzato la visione americana del mondo.

Ci troviamo in un periodo in cui il progresso avanza più velocemente che in qualsiasi altro momento storico e allo stesso tempo un presagio di apocalisse imminente è sempre più impossibile da ignorare. Di fatto, stando a Gross e Gilles, a partire dall'esplosione della bomba atomica alla fine della Seconda guerra mondiale, progresso e apocalisse non sono più necessariamente due opposti che si contrastano, ma piuttosto due facce della stessa medaglia:³⁰ il progresso non è più il raggio di luce nell'oscurità dell'apocalisse – diventa il catalizzatore della fine del mondo. Fin dal 1945 e per tutta la Guerra fredda, infatti, una schiera di predicatori americani ha elaborato delle interpretazioni dell'apocalisse cristiana per includervi la distruzione nucleare e, allo stesso tempo, l'Armageddon è stato secolarizzato ed è entrato di prepotenza nell'immaginario collettivo: anche chi lo liquidava come mera superstizione di qualche fanatico religioso si trova ora faccia a faccia con la possibilità

²⁹ Gross and Gilles, *The Last Myth*, posizione Kindle 1319-1337.

³⁰ Gross and Gilles, *The Last Myth*, posizione Kindle 1462.

che il progresso stesso, con la sua degenerazione, ne sia la causa.³¹ Di fronte a un sentimento apocalittico talmente pervasivo non restano che due scelte: reagire, e dunque alterare qualcosa in questa visione del mondo che genera un immaginario così catastrofico, oppure ritirarsi nell'apatia, scegliendo di non agire perché l'apocalisse è inevitabile.

3. The Oppenheimer Alternative *di Robert J. Sawyer*

3.1 *Un accenno all'intersezione di generi*

L'ultimo romanzo dell'autore canadese Robert J. Sawyer, uscito nel 2020 per Red Deer Press, è terreno fertile per una discussione sul ruolo del progresso scientifico in relazione all'apocalisse. *The Oppenheimer Alternative* racconta con abbondanza di dettagli gli eventi della vita del fisico americano Robert Oppenheimer (Oppie) dal 1942 al 1967 (dopo due capitoli introduttivi ambientati nel 1936), ossia dal momento in cui Oppenheimer entra a far parte del Progetto Manhattan a quello della sua morte.

Sawyer descrive con notevole rigore storico l'evoluzione dello sviluppo e dell'utilizzo della bomba atomica da parte di una squadra di scienziati americani (di nascita o d'adozione), basandosi sui risultati di sue lunghe ricerche su documenti desecretati, trascrizioni di eventi ufficiali, saggi scientifici e un'ampia selezione di biografie.³² Il romanzo, difatti, è corredato da una bibliografia di oltre 130 titoli a sostegno della veridicità di quanto narrato e l'autore mette in scena solamente personaggi veramente esistiti (con l'eccezione di due comparse). Inoltre, Sawyer ha compilato una

³¹ Per un approfondimento su questi temi, rimando a Gross and Gilles, Capitolo 4, e precisamente le sezioni "Fundamentalism Goes Nuclear" e "The Bomb Will Bring Us Together".

³² Sawyer, "How I Did Research for *The Oppenheimer Alternative*", <https://www.sfwriter.com/pfoa.htm>.

serie di risorse aggiuntive sul romanzo e sugli eventi descritti, disponibili sul suo blog, tra cui risulta di notevole utilità la scansione cronologica degli eventi, suddivisi in reali e fittizi.³³ Difatti, contro le iniziali aspettative e premesse, *The Oppenheimer Alternative* non è davvero un romanzo storico – o meglio, lo è solamente in parte. Sawyer, che ha già vinto, tra gli altri, un Premio Nebula (1995, per *The Terminal Experiment*) e un Premio Hugo (2003, per *Hominids*), è un autore di fantascienza “hard”, ossia di fantascienza fortemente radicata nelle scienze e nella tecnologia. Questa, per tradizione, si contrappone alla fantascienza “soft”, che si concentra più sugli aspetti sociali. *The Oppenheimer Alternative* si situa comodamente all’interno della prima categoria.

La fantascienza, che come genere narrativo trova la sua origine in *Frankenstein* (1918) e si assesta nei suoi caratteri generali all’inizio del XX secolo con l’avvento di alcune riviste settoriali (*Amazing Stories*, 1926 e *Astounding Stories*, 1930), si posiziona come genere *pop* a partire dagli anni Trenta del Novecento, al pari del western o del noir. In questa collocazione “bassa” nella tassonomia delle opere letterarie, da cui ha prodotto molti tropi che sono entrati nell’immaginario collettivo, rimarrà essenzialmente fino ai giorni nostri, nonostante i continui sforzi per donarle dignità. Uno dei più importanti critici letterari che si è mosso in questo senso è Darko Suvin, la cui opera *Metamorphoses of Science Fiction* (1978) ha definito l’ambito di ricerca nell’accademia, dimostrando che anche un genere popolare merita attenzione da parte degli studiosi. Suvin individua due elementi fondamentali che caratterizzano la fantascienza: lo straniamento cognitivo (*cognitive estrangement*) e il *novum*. Stando a Suvin, “*Sf is [...] a literary genre whose necessary and sufficient conditions are the presence and interaction of estrangement and cognition, and whose main formal device is an imaginative framework alternative to the author’s empirical environment*”.³⁴ Lo

³³ Si veda: Sawyer, “What’s Fact and What’s Fiction?”, <https://www.sfwriter.com/ffoa.htm>.

³⁴ Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction*, 20. Corsivo nell’originale.

straniamento indica un allontanamento dalla realtà conosciuta, un suo distorcimento che ci situa al di fuori del nostro ambiente; la cognizione invece che questo discostamento avviene lungo direttrici razionali, plausibili. La fantascienza, dunque, rimane nell'ambito del potenzialmente reale (anche se, magari, estremamente improbabile). Suvin intende la letteratura come un *continuum* tra i poli dell'assoluta realtà e dell'assoluta alterità. Lo straniamento ci sposta verso quest'ultima, mentre la cognizione ci spinge verso la prima. Nel mezzo sta la fantascienza, che nello specifico si qualifica come *il racconto di una novità assoluta, di un'invenzione meravigliosa* (intesa cioè, come portatrice di meraviglia, stupore). Suvin la chiama *novum*: un elemento che allontana e differenzia l'universo fantascientifico dalla realtà in modo razionale.³⁵ In altre parole, la fantascienza è “the mode which makes use of the traditional ‘scientific method’ [...] to examine some approximation of reality, by introducing a given set of changes – imaginary or inventive – into the background of ‘known facts’”.³⁶ Suvin, inoltre, classifica il genere come “letteratura del pensiero utopico”, ossia una letteratura che esprime “il desiderio utopico”, come lo definisce Fredric Jameson sulla scia di Ernst Bloch (che lungo tutta la sua opera filosofica postula l'esistenza di un “impulso utopico”).³⁷

The Oppenheimer Alternative si allontana dalla realtà, straniandola cognitivamente, introduce un *novum* e si interpola nella storia reale, sforzandosi di non creare alcun conflitto con fatti realmente accaduti. Come Sawyer stesso spiega: “There’s a lot of fact [in the novel]... but, yes, there’s also a lot of fiction – although none of the fictional scenes are contradicted by the historical record, which is why I call the book a ‘secret history’ rather than an ‘alternate history’”.³⁸ Gli eventi descritti tra il 1936 e il 1945, infatti,

³⁵ Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction*, 63.

³⁶ Merrill, “What Do You Mean: Science? Fiction?”, 27.

³⁷ Jameson, *Archaeologies of the Future*.

³⁸ Sawyer, “What’s Fact and What’s Fiction?”, <https://www.sfwriter.com/ffoa.htm>, corsivo nell'originale. Le storie alternative (*alternate histories*) sono un sottogenere della fantascienza che parte da un evento storico di grande rilevanza e ne

sono totalmente fedeli alla storia documentata e si concentrano su Oppenheimer e il resto degli scienziati che lavoravano a Los Alamos (Nevada) allo sviluppo della bomba atomica. Il punto di divergenza – il *novum* – sta nella scoperta da parte dei fisici che il sole ha avuto un periodo di instabilità nel 1938, “risolto” con un’espulsione di massa dal suo nucleo che raggiungerà la terra attorno al 2028, distruggendola completamente. Da questa incongruenza (basata su vere spettrografie del sole raccolte in quegli anni),³⁹ si sviluppa la parte fantascientifica del romanzo: Oppenheimer e diversi altri fisici stabiliscono un gruppo di ricerca presso l’Institute for Advanced Study (ancora oggi realmente esistente e basato a Princeton, ma non affiliato all’omonima università) per tentare di evitare la distruzione dell’umanità.

Si potrebbe pensare che la presenza di così tanti personaggi storici in un romanzo di fantascienza risulti impacciata, eccentrica, e che la coesistenza di due generi letterari apparentemente molto lontani tra loro all’interno di *The Oppenheimer Alternative* sia forzata, o magari farsesca. Invece la parte storica e la parte fantascientifica del romanzo interagiscono naturalmente, al punto tale che – a esclusione degli esperti in ambito storico o astrofisico – il lettore medio fatica per gran parte del racconto a distinguere il vero dall’immaginario. D’altronde, come spiega Naomi Jacobs, le figure storiche “are so well suited to that characteristic combination of ‘estrangement and cognition.’ The presence of familiar figures in unfamiliar contexts and the forced conjunction of figures from different time periods quickly set up a ‘feedback oscillation’ [...] between accepted reality and fictional reality, science fiction’s way of forcing an examination and reevaluation of accepted reality”.⁴⁰

cambia l’esito, esplorando le conseguenze. Uno dei migliori esempi del genere è *La svastica sul sole* (anche tradotto come *L'uomo nell'alto castello*, titolo originale *The Man in the High Castle*) di Philip K. Dick, del 1962.

³⁹ A riguardo si veda il saggio “Energy Production in Stars” di Hans Bethe (premio Nobel per la fisica nel 1967), che è un elemento chiave anche all’interno del romanzo.

⁴⁰ Jacobs, *The Character of Truth*, 111.

Inoltre, esiste un rapporto tra narrativa storica e fantascientifica che è ben più solido di quanto si possa pensare a prima vista. Rimando alle parole di Carl Freedman:

science fiction is of all genres the most devoted to historical concreteness: for, after all, the science-fictional world is not only one different in time or place from our own, but one whose chief interest is precisely the difference that such difference makes, and, in addition, one whose difference is nonetheless concretized within a cognitive continuum with the actual [...]. It may appear, then, that science fiction is, perhaps paradoxically, a version of historical fiction.⁴¹

Dopotutto, il rapporto che la fantascienza ha con il futuro è del tutto simile a quello che il romanzo storico ha con il passato: coinvolge una “dialectic of difference and identity, [...] a sense of both change and continuity”.⁴² Con questo, Freedman intende dire che entrambi i generi si fondano su una differenza con il presente che tuttavia presenta elementi di continuità con esso, e si configurano per questo come narrativa *critica*, come un commento sull'attualità, sui suoi successi e fallimenti, in un caso mettendola a confronto con il passato, nell'altro con il futuro.

Il futuro con cui si confronta il lettore di *The Oppenheimer Alternative* è cupo, catastrofico, fatalista. La scelta diegetica di introdurre la fine del mondo come elemento di divergenza dal reale posiziona il romanzo non solo all'interno della fantascienza ma anche del genere apocalittico, che la interseca in molti casi senza esserne necessariamente una sotto-categoria. L'apocalisse congegnata da Sawyer risulta estremamente credibile, data la sua solida base scientifica e il modo in cui l'autore la àncora alla storia vissuta, e anche la scelta risolutiva – la nuova invenzione che salverà il mondo – nella sua improbabilità è presentata in termini almeno all'apparenza razionali: coinvolgendo le teorie sulla fisica quantistica

⁴¹ Freedman, *Critical Theory and Science Fiction*, 43.

⁴² Freedman, *Critical Theory and Science Fiction*, 44.

e sul tempo di Richard Feynman, Kurt Gödel e altri, gli scienziati del progetto Arbor (il gruppo che lavora a potenziali soluzioni per evitare la distruzione del pianeta) creano una macchina del tempo con cui viaggeranno nel passato per terraformare Marte, ossia per renderlo abitabile nel corso dei millenni di modo che possa ospitare l'umanità in fuga nel 2028.

3.2 *Scienza e/o apocalisse*

Come ho più volte accennato, il progresso scientifico e l'apocalisse sono i due grandi temi che permeano *The Oppenheimer Alternative*, anche se i riflettori sono puntati sul primo, mentre il secondo rimane sullo sfondo, allo stesso tempo conseguenza inevitabile e minaccia incombente. Di fatto, nel romanzo sono presenti non una, ma due apocalissi. La prima è esplicita: il mondo sarà distrutto nel 2028 a meno che gli scienziati non trovino una soluzione. La seconda, invece, non è mai definita tale nel testo; ciò nonostante, lo scoppio della bomba atomica lo è di fatto, nella diegesi tanto quanto nella storia reale.

La più nota frase attribuita a Oppenheimer è “sono diventato Morte, il distruttore di mondi” (in inglese *I am [sic] become Death, destroyer of worlds*), pronunciata subito dopo l'esplosione del prototipo della prima bomba atomica a Los Alamos, nel luglio del 1945. È tratta dal capitolo 11, verso 32, del Bhagavadgītā, uno dei testi sacri dell'Induismo, a cui Oppenheimer ritorna spesso (nel romanzo come nella realtà) per una guida morale. È interessante paragonare la traduzione più attestata – “Io sono il Tempo, il grande divoratore di ogni cosa”⁴³ (in inglese “I am mighty Time, the source of destruction that comes forth to annihilate the worlds”)⁴⁴ – e la versione di Oppenheimer, che conosceva il sanscrito e aveva tra-

⁴³ *Bhagavad gita. Il Dharma globale per il terzo millennio*, 349.

⁴⁴ *Bhagavad Gita. The Song of God*. <https://www.holy-bhagavad-gita.org/chapter/11/verse/32>.

dotto il verso autonomamente. Il Tempo diventa Morte, che ben si allinea alla potenza devastante della bomba atomica e che crea un ulteriore parallelo evocativo – probabilmente involontario – con l'apocalisse cristiana, dove Morte è uno dei quattro Cavalieri che, in groppa a un cavallo bianco, ne annuncerà l'inizio.⁴⁵

Oppenheimer, uno dei più famosi scienziati del Novecento, incarna così l'avvento dell'Armageddon; diviene egli stesso il principio della fine del mondo. Questo succede, tuttavia, non attraverso un accostamento a una cieca potenza distruttiva. Oppenheimer diventa Morte perché è, più di chiunque altro, l'emblema del progresso scientifico che raggiunge il suo scopo utilitaristico. L'identificazione di Oppenheimer con la scienza si vede anche nelle scelte stilistiche di Sawyer: ricorrono nel testo paralleli, similitudini e metafore tra l'uomo, il suo corpo, ed elementi della fisica e dell'astronomia. Ad esempio, Oppenheimer riflette su se stesso in questi termini:

Heart; they called the nucleus the heart of the atom, but in an atomic nucleus there were only two kinds of particles: protons and neutrons. Oppie's heart, though, consisted of at least three. First, there were the particles that drove him to lead, to control. [...] Then there were the nucleons of ambition. [...] And, finally, there were the particles of ... What to call it? Regret? Longing? It was both and neither.⁴⁶

Poco oltre, Oppie aggiunge: “he knew that something had been and continued to be wrong with him. Still, with a force of will, he kept it all together, just as the strong nuclear force kept positively charged protons from exploding away from each other” (74).

⁴⁵ Da sottolineare che Oppenheimer è di discendenza ebraica, non cristiana, ma che il suo interesse per la religione era vorace e non ha escluso la tradizione cristiana (gli Oppenheimer festeggiavano il Natale), anche se si è concentrato soprattutto sull'Induismo.

⁴⁶ Sawyer, *The Oppenheimer Alternative*, 72. Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione; i numeri di pagina saranno d'ora in poi riportati parenteticamente nel testo.

Sawyer evoca, nell'ultima parte della prima citazione, il notissimo paradosso del gatto di Schrödinger, vivo e morto allo stesso tempo, e inizia a gettare le basi per una percezione di Oppenheimer come individuo sospeso tra due stati. Egli è, allo stesso tempo, progresso e apocalisse – o nessuno dei due.

Richiamo qui anche quanto detto in precedenza riguardo l'immanenza dell'apocalisse, e soprattutto in merito a passati Armageddon che sono effettivamente avvenuti, anche se su scala più ridotta rispetto alla distruzione totale del mondo, lasciando l'umanità a ricostruire nel post-apocalisse – nozione peraltro evocata da Oppenheimer stesso: "There have been doomsayers before [...] and civilization has ... has *soldiered on*" (187, corsivo nell'originale).⁴⁷ Questo si allinea anche con l'ideale illuminista di declino come mera battuta d'arresto nel più ampio istinto di progredire: se l'uomo, nel suo tentativo di avanzare tecnicamente, incappa in momenti di vasta distruzione, questa non fungerà che da punto di partenza per ricostruire meglio, più in grande. Senza dubbio, l'invenzione e l'utilizzo della bomba atomica segnano uno spartiacque nella storia dell'umanità, effettivamente una rivelazione in senso biblico, la rivelazione dell'inimmaginabile potere distruttivo della scienza. Come riflette Oppenheimer:

We've changed the world, won the war, and thrown down a marker in time: the whole, vast past was prologue; everything henceforth is part of a new epoch, a new period, a new era. The previous eras had been named for the ever-more-sophisticated animal life that had emerged in them: Paleozoic, Mesozoic, Cenozoic. But this new one had as its hallmark not unbridled biology but harnessed devastation. (105)

Ricorre, per tutto il testo, questo riferimento alla scienza come strumento per esercitare il controllo su forze naturali immense – non solo nella creazione della bomba atomica, ma anche nel tentativo

⁴⁷ Sottolineo come nell'apocalisse cristiana sia previsto che i Giusti sopravvivano alla fine del mondo di modo da abitare la Nuova Gerusalemme. Non è mai l'intera umanità a essere distrutta, è una civiltà, una fase, un'era a terminare.

di evitare le conseguenze dell'instabilità solare. Su tutte, spicca la trascrizione *verbatim* di un estratto del discorso alla nazione del presidente Truman dopo la distruzione di Hiroshima:

And then, at last, the president gave the beast its name, a term first coined, as Oppie had learned from Leo Szilard, by H.G. Wells in 1913, but until this moment unknown to almost all Americans. "*It is an atomic bomb. It is a harnessing of the basic power of the universe. The force from which the sun draws its power has been loosed against those who brought war to the Far East.*" Well, thought Oppie, that wasn't quite right; Teller's hydrogen bomb would have been based on fusion, but the uranium-gun "Little Boy" design used on Hiroshima, and the plutonium-implosion Fat Man now already at the Tinian airfield south of Japan, were fission devices, the power of decay not unification. Still, either way, existing elements were transmuted into other ones; as Szilard had quipped when he'd gotten word of the Trinity test, "While the first successful alchemist was undoubtedly God, I sometimes wonder whether the second successful one may not have been the Devil himself". (108, corsivo nell'originale)

È quasi una perversa ironia della sorte che sia stato il *decadimento* degli elementi a causare l'apocalisse nipponica: come illustrato in precedenza, il progresso scientifico ha portato al declino – naturale, in questo caso, o per lo meno di elementi naturali – e dal declino, all'apparenza irreversibile, si giunge all'annientamento. C'è molto da dire sulla scelta di sganciare la bomba atomica su Hiroshima; ancora più vi è da dire in merito alla distruzione di Nagasaki. Il romanzo affronta le scelte discutibili dei generali americani nell'utilizzare armi di tale portata su un nemico totalmente all'oscuro, implicando non solo una degenerazione di elementi naturali, voluta come effettivo motore della bomba atomica, ma anche una degenerazione di moralità. Il romanzo ripercorre questo noto evento e condanna la scienza piegata agli interessi militari e governativi: "No one spends two billion dollars making something *not* to be used", dice Oppenheimer allo stimato collega Leo Szilard, che era

contrario all'utilizzo della bomba contro i giapponesi. Risponde Szilard: ““Two billion? And here I thought the going rate was thirty pieces of silver” (87). È un chiaro riferimento al tradimento di Giuda, che per quella cifra consegnò Gesù ai sommi sacerdoti,⁴⁸ e un commento che inquadra la perversa sottomissione della scienza che viene meno ai suoi più alti scopi (Oppie ricorda un commento di Enrico Fermi, in visita a Los Alamos nel 1943: “My God, I think your people here actually want to make a bomb!” [87]). La scienza “reale”, dunque, la scienza degenerata che storicamente ha condotto alla creazione e all'uso della bomba atomica, è condannata a provocare l'apocalisse. Il declino morale della scienza mentre progredisce tecnicamente è l'origine della devastazione di Hiroshima.

Si arriva dunque al punto di divergenza, al momento in cui gli eventi si inseriscono su un binario parallelo al corso della storia. La guerra è vinta, gran parte degli scienziati che hanno lavorato a Los Alamos sono liberi di tornare alle proprie occupazioni accademiche e il mondo – a esclusione di pochi fisici – non sa che un conto alla rovescia è iniziato per preannunciare la sua fine. Di lì a poco, vinta la ritrosia di Oppenheimer, le stesse brillanti menti che hanno creato la bomba atomica si uniscono ad altri illustri nomi come Albert Einstein, I.I. Rabi, Kurt Gödel, John von Neumann e Szilard stesso, e a scienziati tedeschi che si erano consegnati nelle mani degli americani dopo il suicidio di Hitler, tra cui Wernher von Braun, l'inventore dei temuti missili nazisti. Ne nasce il Progetto Arbor, la cui missione è esplorare ogni potenziale soluzione per evitare che l'umanità sia distrutta dalle conseguenze dell'instabilità solare.

Ci troviamo in uno scenario a parti invertite: se prima la scienza aveva imbrigliato e scatenato il potere naturale del sole contro l'uomo, innescando l'apocalisse, ora è “the sun itself [that] will become the destroyer of worlds” (121), mentre la scienza tenta di evitare la catastrofe. Si ritorna a parlare di un ripristino degli equilibri, della necessità di trattare progresso e declino come eguali, e di contrap-

⁴⁸ *La Sacra Bibbia*, Matteo 26:15.

porre la scienza al disastro totale. Ritorna, in una conversazione in merito con Edward Teller, anche l'influenza del misticismo induista:

“You doubt more advanced civilizations [than ours] exist?”

“More advanced? Perhaps not. As advanced as us? Yes, they probably come into existence from time to time—but they might not persist.” [...]

“Ah. You think they all eventually unleash the power of the atom and soon after destroy themselves.”

Oppie felt his eyebrows going up; that notion actually hadn't occurred to him. “No, I think perhaps they are destroyed.”

“By what?” [...]

“[...] It's a remarkable coincidence, isn't it, that, on a cosmic scale, essentially simultaneous with our discovery of atomic power, our sun will destroy this planet. Maybe when a planet's inhabitants begin to comprehend the true nature of the atom and all the energy it contains they become too dangerous to be allowed loose in the universe. [...] And so perhaps the universe conspires to wipe them out.”

“You've got to stop reading all that Eastern mysticism, Oppie.”

Robert smiled. “Maybe.”

“Even so, there should be a fight,” said Teller. “If the universe wishes to defeat us, we must instead defeat it”. (126-127)

Così il sole, forza naturale, viene investito di *agency*: la natura vuole eliminare l'umanità, vuole distruggere il mondo, vuole che la scienza sia imbrigliata, e non viceversa.

Una volta convinti gli scienziati dell'urgenza e del valore di uno nuovo sforzo d'ingegno, il romanzo vira rapidamente verso la fantascienza. Nonostante rimanga ancorato a eventi storici rilevanti (come le indagini e il processo a Oppenheimer per sospetti legami con il comunismo), gran parte della diegesi racconta nel dettaglio i tentativi di diversi gruppi di lavoro per trovare la soluzione per salvare l'umanità. Dopo un momento di fermo, quasi di scoramento di fronte all'orrore della bomba atomica e alla notizia dell'imminente fine del mondo, si ritorna (inevitabilmente) a progredire. Si lavora per creare uno scudo che ripari il pianeta dal calore espulso dal

sole e per sviluppare veicoli sufficientemente potenti per portare l'umanità su Marte, all'epoca un pianeta ancora pressoché inesplorato e potenzialmente abitabile, che assume così metaforicamente il ruolo della frontiera a cui ambire, con la sua *wilderness* aliena e totalmente sconosciuta da imbrigliare. Si iniziano a fare proiezioni su quante persone si potrebbero salvare, e via dicendo. Tutto questo, nonostante l'apocalisse incombente, in una cornice pressoché idillica. Ricordo quanto detto in precedenza: Suvin individua nella fantascienza la letteratura dell'impulso utopico. Questo è richiamato esplicitamente due volte nel testo, entrambe in riferimento al desiderio di Szilard prima di creare una società di intellettuali che avrebbe modellato la civiltà futura e poi di spingere gli scienziati a collaborare al progetto Arbor (134; 143). Ma il richiamo all'utopia non è solo esplicito: la scienza senza limiti e senza morale che aveva prodotto la bomba atomica aveva come sfondo Los Alamos, che era di fatto, se non di nome, una base militare nel deserto del Nevada. Riporta Szilard a Einstein: "they were trying to make do with buildings originally used as a boys' school, plus Quonset huts and other such affronts to taste and comfort that could be hastily erected, all in the middle of a desert. Nobody could think straight in a place like that! I said everybody who went there would go crazy. And they did!" (146-147). Lo sforzo post-bellico per salvare il mondo, invece, è situato nel New Jersey, su un terreno curato, con edifici creati appositamente e la promessa di poter dedicare il proprio tempo interamente alla ricerca. Einstein lo presenta così: "Heaven, should such a thing turn out to exist, will doubtless be a step down" (147).

The Oppenheimer Alternative, in un certo senso, si inserisce nella lunga tradizione letteraria americana identificata da Leo Marx nel suo notissimo *The Machine in the Garden* (1964): è un romanzo che avvicina la natura alla tecnica e commenta sul loro rapporto. Marx parla di due tipi di ideale pastorale statunitense: uno sentimentale, che esprime il desiderio (ingenuo, superficiale, lontano dalla realtà) di un ritorno alla natura, e uno complesso, che rappresenta lo scenario idillico affiancato, o contrastato, da un elemento di

disturbo, una forza opposta (*counterforce* nell'originale), che Marx identifica nell'industrializzazione.⁴⁹ Marx, scrivendo negli anni Sessanta, attribuisce la capacità di esprimere questo secondo tipo di ideale pastorale alla letteratura "seria", mentre la quella popolare si limiterebbe a raccontare banali sogni di un ritorno a una vita primitiva.⁵⁰ Eppure, *The Oppenheimer Alternative*, che rientra di diritto tra la letteratura popolare fantascientifica, riesce a esprimere questo rapporto di tensione tra idillio e dura realtà, tra la natura e la tecnica. Nel romanzo, infatti, esistono due "ritorni alla natura": il primo quando gli scienziati si radunano a Los Alamos, territorio brullo, selvaggio, lontano dalla civiltà, e il secondo quando si stazionano nel New Jersey. In entrambi, la scienza e la tecnologia – due ovvi segni dell'industrializzazione – accompagnano i protagonisti. L'idillio, dunque, non è propriamente dato da un semplice ritorno alla natura né da un totale isolamento dalla vita civile e industrializzata, ma da un ritorno alla natura *benevola*, ossia una natura che permetta agli scienziati di applicare scienza e tecnica ai loro più alti scopi. È evidente, difatti, il contrasto tra un luogo in cui la scienza è costretta a occupare uno spazio opprimente e uno in cui è lasciata libera di esplorare. È altresì chiaro il parallelo tra un terreno desertico che genera solamente morte per mezzo della bomba atomica – luogo peraltro evocativo della *wilderness* descritta da Marx, terra di frontiera che tuttavia in questo caso non genera che progresso distruttivo – e quello fertile, rigoglioso, che nel riavvicinare la scienza alla natura viva la ispira a produrre salvezza. La scienza che il progetto Arbor porta avanti all'IAS è, di fatto, redenta dai mali della guerra, così come lo è Oppenheimer, che nel romanzo ne personifica le due facce, quella salvifica e quella distruttiva. Lo si intuisce da un suo pensiero: "But *this*—this!—was [a challenge worthy of the greatest scientific minds]. Rabi had said years ago that he didn't want the culmination of three centuries of physics to be a bomb. But outwitting the sun, outwitting nature, outwitting

⁴⁹ Marx, *The Machine in the Garden*, 26.

⁵⁰ Marx, *The Machine in the Garden*, 10.

God himself, surely that *was fitting*” (174, corsivo nell’originale). Una considerazione, questa, che segue la conversazione con Rabi ed Einstein in cui Oppenheimer è persuaso ad accettare il ruolo di direttore del progetto Arbor: “No, not I. Not alone. And not *Death*. Not this time. [...] ‘Now we are become Life, the saviors of the world’” (170-171, corsivo nell’originale). È questo, forse, l’elemento più utopico di *The Oppenheimer Alternative*: il progresso che torna a salvare l’umanità, invece di sterminarla, abbraccia uno dei grandi desideri inespressi del mondo contemporaneo, che si vede invece confrontato quotidianamente con la realtà della scienza asservita a scopi utilitaristici.

Non stona, dunque, che questo “ritorno alla natura benevola” sia la chiave per salvare l’umanità dalla catastrofe. Le civiltà si estinguono quando il progresso procede troppo in fretta rispetto alla loro maturità morale. In un momento di grave crisi causata dal progresso sfrenato, rimangono solo due opzioni: la completa distruzione di fronte a passiva accettazione dell’inevitabile, o un netto cambiamento di marcia. In *The Oppenheimer Alternative*, nel redimere la scienza e ritornare a uno scopo alto di progredire, l’umanità entra in una nuova era, che continuerà non sulla terra ma su Marte terraformato, retroattivamente, nel corso dei secoli. L’apocalisse, per l’ennesima volta, non è stata evitata, ma l’umanità persevera.

Bibliografia

Bell, Daniel. "The End of American Exceptionalism". *The American Commonwealth*. Eds. Nathan Glazer and Irving Kristol. London: Basic Books, 1977. 192-224.

Berger, James. *After the End: Representations of Post-Apocalypse*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1999.

Bethe, Hans. "Energy Production in Stars". *Physical Review* 55 (1939): 434-456.

Bhagavad gita. Il Dharma globale per il terzo millennio (volume unico). Traduzione e commento a cura di Mataji Parama Karuna Devi. Jagannatha Vallabha Vedic Research Center, 2016.

Bhagavad Gita. The Song of God. Commento di Swami Mukundananda. <https://www.holy-bhagavad-gita.org/chapter/11/verse/32>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Cambanis, Thanassis. "The End of American Exceptionalism." *Foreign Affairs* (28 February 2020). <https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/2020-02-28/end-american-exceptionalism>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

de Crèvecoeur, J. Hector St. John. *Letters from an American Farmer*. New Delhi: Prabhat Prakashan, 2015.

Freedman, Carl. *Critical Theory and Science Fiction*. Middletown: Wesleyan University Press, 2000.

Gray, John. *Black Mass: Apocalyptic Religion and the Death of Utopia*. London: Penguin Books, 2007.

Gross, Matthew Barrett and Mel Gilles. *The Last Myth: What the Rise of Apocalyptic Thinking Tells Us About America*. Amherst: Prometheus Books, 2012.

Hodgson, Geoffrey. *The Myth of American Exceptionalism*. New Haven: Yale University Press, 2009.

Jacobs, Naomi. *The Character of Truth: Historical Figures in Contemporary Fiction*. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1990.

Jameson, Fredric. *Archaeologies of the Future*. London: Verso Books, 2007.

Kermode, Frank. *The Sense of an Ending*. Oxford: Oxford University Press, 2000.

Koselleck, Reinhart. "‘Progress’ and ‘Decline’: An Appendix to the History of Two Concepts". *The Practice of Conceptual History: Timing History, Spacing Concepts*. Redwood City: Stanford University Press, 2002. 218-35.

La Sacra Bibbia. <https://www.laparola.net/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Levitz, Eric. "American Exceptionalism Is a Dangerous Myth". *Intelligencer* (2 January 2020). <https://nymag.com/intelligencer/2019/01/american-exceptionalism-is-a-dangerous-myth.html>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Luce, Henry R. "The American Century." *Diplomatic History* 23.2 (1999): 159-171.

Marx, Leo. *The Machine in the Garden*. Oxford: Oxford University Press, 1964.

Merril, Judith. "What Do You Mean: Science? Fiction?" *Science Fiction Criticism*. Ed. Rob Latham. London: Bloomsbury, 2017. 22-36.

O’Sullivan, John. "Annexation". *United States Magazine and Democratic Review* 17.1 (1845): 5-10.

Pease, Donald E. *The New American Exceptionalism*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 2009.

Rieder, John. "Romanzi di Frontiera. Tra fantascienza e western". *L’invenzione del west(ern): Fortuna di un genere nella cultura del Novecento*. A cura di Stefano Rosso. Verona: Ombre Corte, 2010. 123-138.

Romanzi, Valentina. *American Nightmares: Dystopia in Twenty-First Century US Fiction*. Berna: Peter Lang, 2022 (in pubblicazione).

Sawyer, Robert J. "How I Did Research for *The Oppenheimer Alternative*". <https://www.sfwriter.com/pfoa.htm>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

----. *The Oppenheimer Alternative*. Edizione Kindle, 2020.

----. "The Secret History of The Manhattan Project". <https://www.sfwriter.com/proobook.htm>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

----. "What's Fact and What's Fiction?" <https://www.sfwriter.com/ffoa.htm>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Sieber, Sam. *Second-Rate Nation: From the American Dream to the American Myth*. Boulder: Paradigm Publishers, 2005.

Statista Research Department. "Global Survey on the World Probably Ending During One's Lifetime". *Statista* (30 April 2012). <https://www.statista.com/statistics/248802/global-survey-on-the-world-ending-in-a-few-years/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Stephens, Mark B. *Annihilation or Renewal? The Meaning and Function of New Creation in The Book of Revelation*. Tübingen: Mohr Siebeck, 2011.

Suvin, Darko. *Metamorphoses of Science Fiction*. New Haven: Yale University Press, 1979.

Thompson, Kirsten Moana. "Apocalyptic Dread, Kierkegaard, and the Cultural Landscape of the Millennium". *Apocalyptic Dread: American Film at the Turn of the Millennium*. New York: State University of New York Press, 2007. 1-27.

Tomes, Robert. "American Exceptionalism in the Twenty-First Century". *Survival* 56.1 (2014): 27-50.

Toscano, Bruno Walter Renato e Valentina Romanzi. A cura di. "The Fractured States of America". *JAm It!* 6 (2022, in pubblicazione).

Turner, Frederick Jackson. *The Frontier in American History*. New York: Henry Holt and Company, 1921. <http://xroads.virginia.edu/~HYPER/TURNER/>. Ultimo accesso il 17 marzo 2022.

Wright, Ronald. *A Short History of Progress*. Toronto: Anansi Press, 2011.

Zeitz, Joshua. "How Trump Is Making Us Rethink American Exceptionalism". *Politico* (7 January 2018). <https://www.politico.com>

[com/magazine/story/2018/01/07/trump-american-exceptionalism-history-216253](https://www.rollingstone.com/magazine/story/2018/01/07/trump-american-exceptionalism-history-216253). Ultimo accesso il 17 marzo 2022.